XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

78.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

78.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO LANDOLFI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Landolfi Mario, *Presidente* 2

Seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI:

Landolfi Mario, *Presidente* . 2, 4, 9, 11, 12, 13, 14

Baldini Massimo (FI) 2

Bianchi Clerici Giovanna (LNP) 12

Borghezio Mario (LNP) 4, 10, 13, 15

PAG.

Celli Pierluigi, *Direttore generale della RAI* . 8, 9 10, 12, 13, 15

Costa Rosario Giorgio (FI) 3, 8

De Giudi Guido Cesare (DS-U) 3

Falomi Antonio (DS) 13, 14

Giulietti Giuseppe (DS-U) 10, 11

Novi Emiddio (FI) 4, 13

Zaccaria Roberto, *Presidente della RAI* ... 5, 8 9, 11, 13, 14, 15

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità del lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico del primo punto all'ordine del giorno, concernente un'audizione.

Seguito dell'audizione del Presidente e del Direttore generale e della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, audizione iniziata il 20 settembre scorso.

Do il benvenuto, oltre che al presidente ed al direttore generale, al dottor Malesani, all'avvocato Esposito, al dottor Di Loreto ed al dottor Vitalini Sacconi.

Ricordo ai colleghi che, al termine dell'audizione, avrà luogo una riunione dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi politici.

Il primo iscritto a parlare è il senatore Baldini.

MASSIMO BALDINI. Approfitto dell'occasione costituita dalla proposta avanzata proprio in questi giorni dal senatore Petruccioli, presidente della Commissione di cui faccio parte, in relazione a quello che dovrà essere, se questo disegno di legge verrà approvato, il futuro assetto della RAI.

Credo che senz'altro sia il presidente sia il direttore generale avranno letto il testo nella sua nuova formulazione; esso prevede la costituzione di una società *holding* (evidentemente è stata abbandonata l'idea della fondazione) con una serie di società controllate, una delle quali dovrebbe riguardare l'emittenza radiotelevisiva terrestre in chiaro.

In proposito vorrei avere dai nostri ospiti qualche elemento di chiarificazione in relazione all'assetto di tale società, se cioè dovrà essere una società che abbia per oggetto le tre reti televisive (RAIUNO, RAIDUE e RAITRE) oppure se, in relazione alla vostra esperienza ed ai processi che avete posto in essere, sia più opportuno arrivare a tre società distinte tra loro. Riterrei quindi molto opportuna qualche indicazione da parte vostra al riguardo.

Risulterebbe anche utile un vostro suggerimento in merito alla composizione, alla durata ed ai soggetti chiamati alla nomina del consiglio d'amministrazione della *holding*. Anche sotto questo profilo, poiché più svolte si è parlato dell'esigenza di attenuare il controllo della politica sulla RAI (vi sono dichiarazioni recenti in proposito del direttore generale) e poiché anche noi siamo dell'opinione che più il controllo politico si attenua, meglio è per la RAI

e quindi per l'informazione, vorrei capire, sempre in relazione alla vostra conoscenza diretta dei problemi specifici che con queste indicazioni vengono introdotti, se questa potrebbe essere una soluzione accettabile oppure se da parte vostra vengano indicazioni ed orientamenti diversi. Mi rendo conto che tutta la materia attiene alla parte legislativa e che, come tale, è di competenza specifica del Parlamento, tuttavia ritengo opportuno formulare queste domande proprio perché, sulla base dell'esperienza maturata in questi anni, ritengo che avere anche una valutazione da parte vostra sia opportuno, dovendo noi la prossima settimana affrontare l'esame degli emendamenti al disegno di legge e poi avviare una discussione sul problema specifico.

ROSARIO GIORGIO COSTA. Oggi non parleremmo di questi temi se non fosse perché la atipicità dell'azienda e la specificità del servizio non avessero carattere di pubblico interesse. Ciò premesso, è evidente che a noi interessa essenzialmente l'aspetto dell'imparzialità dell'informazione, della parità e delle opportunità rispetto ad esso. Non mi sembra che l'articolazione del capitale (51 per cento al pubblico e il restante 49 per cento al privato) possa concorrere alla soluzione di questo problema, posto anche dal senatore Baldini che mi ha preceduto.

Non mi sembra neppure che questa soluzione di ingegneria societaria finanziaria abbia nulla a che vedere con l'esigenza prioritaria di rimuovere la soggezione degli operatori, in particolare dei giornalisti, rispetto al « principe » di turno. Proprio per questo motivo chiedo al presidente e al direttore generale della RAI, in funzione della loro esperienza e nella più perfetta buonafede, che ritengo animino il loro come il nostro operato, cosa suggerirebbero se fosse dato soltanto a loro il compito di affrontare questo problema e di risolverlo.

GUIDO CESARE DE GUIDI. Vorrei tornare su un tema che so non essere ritenuto centrale nel contesto che stiamo trattando, il tema della qualità. Credo che evocare questo tema non significhi fare ideologia o teologia, ma toccare un punto essenziale del sistema di comunicazione, sia esso pubblico o privato. Tutti siamo consapevoli dell'incidenza notevole che ha questo mezzo di comunicazione sui modelli culturali e comportamentali di un paese e quindi della responsabilità grave che pesa su chi gestisce questi strumenti. Vi è una parte della popolazione che non ha strumentazione critica o capacità di selezione ed è quindi disponibile ad accogliere tutto ciò che viene propinato, ma credo che i mezzi e le tecniche di comunicazione siano tali da riuscire, aggiornandosi continuamente, a neutralizzare anche gli anticorpi che si possono formare in una certa opinione pubblica per capire i messaggi subdoli o occulti inviati dai mezzi di comunicazione.

Credo che lasciare questo settore in mano unicamente alle leggi del mercato sia estremamente rischioso e pericoloso. So che il mercato è una componente essenziale anche per questo settore, ma ritengo anch'io che, al di là degli assetti proprietari, occorra comunque, attraverso appositi strumenti, salvare la qualità dell'informazione della trasmissione che viene prodotta, sapendo quale ricaduta abbia sulla popolazione.

Mi rendo conto che ogni strumento di controllo o di vigilanza potrebbe essere ritenuto pericoloso in un sistema democratico dove vige la libertà d'informazione; chi ha in mano questi strumenti dovrebbe avvertire la responsabilità di autoregolamentarsi. Quando però si è costretti a rincorrere il dato dell'*audience* a causa del mercato, evidentemente la tentazione di saltare completamente questi aspetti di carattere culturale per inseguire le leggi rigide e rigorose del mercato può diventare pericolosa. Per questo io, che non sono molto esperto di assetti proprietari, non intendo intervenire su quest'aspetto, ma vorrei richiamare il settore pubblico – il discorso vale comunque anche per la televisione privata – a tener conto che esso è davvero fondamentale.

EMIDDIO NOVI. Vorrei conoscere le valutazioni del vertice della RAI su ciò che sta avvenendo in questi giorni. Pare – i giornali hanno pubblicato qualcosa al riguardo – che il comitato di liquidazione dell'IRI presieduto da Pietro Gnudi stia progettando un nuovo assetto societario: si tratterebbe, cioè, di una scissione societaria della RAI dal soverchio azionista IRI a seguito della quale la RAI stessa dovrebbe confluire in una sorta di IRI-*bis* (c'è chi ipotizza di utilizzare come scatola societaria la Fintecna), che dovrebbe fungere da intercapedine con il Tesoro. Vorrei sapere se quest'assetto societario delineato dai giornali risponda ad uno scenario plausibile, nonché se siano vere le voci giornalistiche sulla revisione del contratto di servizio, visto che quello formulato dal Parlamento non sarebbe stato gradito soprattutto al dottor Celli, per di più con la circostanza che il ministro delle telecomunicazioni si sarebbe dimostrato molto aperto e comprensivo in proposito.

MARIO BORGHEZIO. Mi risulta che starebbe per riunirsi, senza che siano stati rappresentati criteri di valutazione a questa Commissione, una riunione del consiglio d'amministrazione della RAI avente per oggetto anche le nuove nomine riguardanti Raisat, società che gestisce il prodotto RAI sul satellite. Poiché mi pare rilevante, ove risponda al vero, la decisione di rinnovare lo *staff* amministrativo di questa società, vorrei sapere se possiate dirci qualcosa di più sui motivi e i criteri di questi cambiamenti ed a cosa essi preludano.

Vorrei poi sapere, signor presidente, che fine abbiano fatto, in particolare, le sue promesse in ordine alla RAI federale. In un paese in cui tutti sono federalisti, o come tali si dichiarano, mi sembra che la RAI presidi eroicamente il terreno del centralismo e dello statalismo e, se è vero, com'è vero, che le sedi periferiche, anche quelle di illustre storia e di grande potenzialità produttiva (vedasi il caso della sede storica di Torino) non vedono la realizzazione di alcuno degli impegni che, proprio in questa sede, erano stati assunti.

Vorrei sapere se queste sedi periferiche potranno essere potenziate, se si andrà verso un policentrismo decisionale e soprattutto verso il rafforzamento di questi centri di produzione. C'è un patrimonio notevole di professionalità, di esperienze – sono persino stanco di dirlo – sul quale si è tutti formalmente d'accordo ma in realtà tutto continua ad essere gestito come prima.

La struttura delle telegiornale regionale, che a Torino è molto importante e per la quale non posso che esprimere soddisfazione, non viene potenziata ed anche questo è un errore, così come accade in altre città, proprio per le evidenti sinergie che potrebbe avere con l'informazione regionale, che va ulteriormente sostenuta e potenziata.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente Zaccharia e al direttore generale Celli, vorrei tornare per un attimo sulla questione sollevata dal senatore Novi a proposito del contratto di servizio, che sta attraversando la sua fase procedurale proprio in questa Commissione. Da indiscrezioni giornalistiche, si apprende che il contratto di servizio sul quale la Commissione ha espresso un parere obbligatorio ma non vincolante – conosciamo benissimo il limite di questa formula – avrebbe subito sostanziali modifiche in sede di esame da parte dei comitati tecnici. Se questo è vero, vorrei sapere quali siano le modifiche introdotte e in quali punti contratto di servizio sia stato modificato.

Vorrei poi un'informativa, per forza di cose generica, su RAI Way, se cioè sia vero che esiste una *short list* di possibili acquirenti (tre statunitensi e tre europei). Vorrei sapere quali siano le ipotesi in campo, attesa l'importanza strategica di una privatizzazione parziale, fermo restando la parziale riservatezza delle informazioni, trattandosi di decisioni aziendali e di gestione.

Infine vorrei porre, fuori sacco, una questione che forse non è strettamente attinente all'oggetto dell'audizione di oggi, ma che penso abbia una certa dignità

politica. Qualche giorno fa ho sollevato il caso della conduzione di una rubrica della RAI da parte della signora Palombelli, moglie del candidato premier del centro sinistra. Con tutto il garbo possibile chiedo se il direttore generale non ritenga opportuno – si tratta di una questione di opportunità – chiedere alla signora Palombelli di rinunciare alla rubrica, anche se è vero, si occupa di cucina e di altro. Trattandosi della moglie del candidato *premier* del centrosinistra, il *bon ton* o l'opportunità consiglierebbero di rinunciare.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Rispondo ad alcune domande rivolte sia a me sia al direttore generale, mentre a quelle di specifica competenza del direttore generale risponderà lui stesso.

Mi pare doverosa una premessa è cioè che in alcuni casi le domande si riferiscono a nostre valutazioni sulla proposta Petruccioli: è certamente chiaro a tutti voi il limite delle nostre risposte ma soprattutto il carattere personale delle stesse. Solitamente, quando parlo in questa sede rappresento l'azienda ma su tali questioni il consiglio di amministrazione non si è espresso e quindi si tratta di valutazioni personali, al massimo riscontrate in colloqui di tipo informale con il direttore generale.

Rispondendo alle domande dei senatori Baldini, Costa e Novi, vorrei dire che io stesso ho difficoltà interpretative sulle norme di coordinamento tra due tipi di intervento: quello che si accinge a fare l'IRI nell'assemblea annunciata per il 29 settembre e quello di tipo parlamentare. Se dovessi schematizzare, vedrei oggi tre livelli, il primo dei quali è il Tesoro, che scherzosamente definiamo l'attuale nonno dell'analisi; poi dove c'era l'IRI, c'è il livello della fondazione o società, quella che poteva essere la cosiddetta intercapedine; più sotto infine c'è il livello di RAI *holding*; di fatto oggi la RAI Spa è già una *holding*, perché ha sotto di sé un altro livello societario.

Mentre mi è chiaro l'intervento che farà l'IRI, in accordo con il Tesoro quale suo azionista, credo che le soluzioni possano essere tre, una intermedia e due estreme. La prima soluzione estrema è che l'assemblea dica che le azioni dell'IRI, come le altre partecipazioni, vadano direttamente al Tesoro (qualcuno pensava che fosse già esistente questa situazione) ed è una soluzione radicale, con tutte le obiezioni di carattere costituzionale che sono già state ricordate.

La seconda soluzione potrebbe essere quella dell'attribuzione di tutte le azioni alla RAI *holding*, come ho sentito dire da qualche parte; credo che questa soluzione comporterebbe, dal punto di vista societario, qualche problema che sarebbe difficilmente comprensibile, a parte le incidenze di natura fiscale.

La soluzione intermedia, che è anche quella che ha le maggiori probabilità, è di dare vita ad una società intercapedine – che io ho chiamato fondazione-società e che probabilmente si chiamerà società anche – che dovrebbe essere quella che detiene il pacchetto azionario e quindi continuare in qualche modo la funzione dell'IRI. Se poi sia Fintecna non sono in grado di dirlo, ma comunque questa società diventerebbe la cassaforte del gruppo.

Si tratta dunque di chiarire se i livelli rimarranno tre, come sono attualmente, ovvero se qualcuno pensa che possano essere due. Per questa seconda ipotesi, credo però che le operazioni siano piuttosto complesse.

C'è poi da capire il quale sia il raggio di osservazione della legge. La proposta Petruccioli sostanzialmente « illumina » la parte Rai *holding* e sotto, ovvero intende normare e anche questa parte? Il punto non è chiarissimo e, leggendo il testo, sembrerebbero emergere due interventi di tipo coordinato nel senso che l'IRI deciderà con riferimento ai primi due livelli della legge sembra riferirsi a livello Rai *holding* e sotto.

Lo schema dovrà essere precisato e i tempi lo consentono perché la decisione dell'IRI verrà presa tra due o tre giorni mentre il dibattito parlamentare sulla

proposta Petruccioli seguirà immediatamente. Dunque, il chiarimento potrà avvenire in sede parlamentare.

Qualcuno ha chiesto come si delinei la parte sottostante e quale riteniamo sia l'assetto migliore. Come ho già detto nella precedente seduta, avevamo un progetto che si riferiva alla fase 1 e che arrivava sino alla possibile quotazione in borsa di RAI New media. Per l'articolazione successiva c'è qualcosa che appartiene al campo della fattibilità, nel senso che oltre alle cinque società create in questi ultimi anni, più RAI New media, potremmo creare delle società neutrali dal punto di vista del dibattito politico. Del resto, nella proposta è chiaramente detto che l'organizzazione dell'attività del servizio pubblico da parte della concessionaria è definita dagli organi di gestione della società stessa; dunque, c'è una sorta di autonomia da parte di RAI *holding*. Pensiamo, ad esempio, al caso in cui volessimo creare una società immobiliare: sarebbe una variante organizzativa rispetto a quella di avere un servizio immobiliare all'interno dell'azienda e non credo che potrebbe interessare oltre misura il dibattito politico. Invece, tutto ciò che riguarda la parte editoriale è in qualche modo definito ed esistono dei vincoli di principio in ordine alla maggioranza pubblica, perché si afferma chiaramente che per le società direttamente attinenti al servizio pubblico, in particolare quelle di emittenza radiotelevisiva terrestre in chiaro, la *holding* mantiene una quota di maggioranza.

Dunque, il percorso prevede una sorta di autorganizzazione libera per il controllo societario ed un'area di organizzazione societaria per alcuni principi vincolata. A noi tale percorso sembra giusto perché crediamo che serva a mantenere integrità del gruppo complessivo, secondo un modello pubblico-privato che, nel settore editoriale, mantiene una connotazione pubblica. Così come credo che sarebbe giusto creare una sola società hanno il settore televisivo. Certo, il dibattito riguarda le due società: una cosiddetta di servizio pubblico e l'altra cosiddetta commerciale; però, allo stato attuale delle riflessioni, una società unitaria nel settore televisivo sarebbe più raccomandabile perché manterrebbe maggiormente il carattere di unitarietà di cui abbiamo parlato fino a questo momento.

Quanto al discorso che si riferisce a Raisat, devo dire all'onorevole Borghezio che ad oggi non abbiamo all'ordine del giorno decisioni che la riguardino; può darsi che tra tre settimane possiamo anche affrontare l'argomento, ma Raisat è una delle società che abbiamo costituito e che funziona; se ci sono problemi di cambiamenti di persone, essi sono fisiologici nelle aziende, mentre se si tratta di un cambiamento di attività, certamente Raisat ha un problema di carattere generale, che vive bene in virtù di un contratto prefigurato dalla capogruppo, in ordine al rapporto con Canalplus. Si tratta di un contratto pluriennale che per noi ha molto valore e che c'impegna a realizzare sei canali tematici, oltre ai tre in chiaro. Probabilmente la società, per la sua evoluzione, avrà bisogno di puntare maggiormente su scenari autonomi, in particolare sull'interattività, un fattore importante di questo sviluppo. Ribadisco, comunque, che allo stato non è programmata alcuna riunione in proposito.

Quanto al discorso di RAI federale, come il senatore Borghezio sa, non abbiamo mai definito un disegno di RAI federale; già nell'aprile 1998, con la proposta della nuova RAITRE, abbiamo dato a quest'ultima una connotazione in senso territoriale. È questo il percorso che si sta realizzando: questa mattina, per esempio, vi è stata una conferenza stampa di presentazione dei nuovi palinsesti, in particolare dell'informazione, che presentano delle significative novità e sono caratterizzati da due fattori coesistenti: da un lato la valorizzazione di molti elementi di produzione e di ideazione dell'informazione a livello territoriale e poi tutti questi prodotti vengono riassunti in un'offerta su scala nazionale. Vi sono ben 19 trasmis-

sioni che il *T3* edita nel corso della settimana e tra breve partirà un'importante striscia nuova.

Entro la fine del mese presenteremo all'*Authority*, che lo consegnerà al Parlamento, il progetto di nuova RAITRE, che è l'aggiornamento del progetto del 1998 e delle sue evoluzioni successive. Quindi, da questo punto di vista, per la Commissione l'occasione di dibattito sull'argomento posto dal senatore Borghezio potrebbe essere costituita dal momento in cui l'*Authority* consegnerà alla Commissione parlamentare per il previsto parere il progetto aggiornato di nuova RAITRE, che sarà costituito di una parte editoriale della rete e del telegiornale e di una parte economica, i cui contenuti essenziali ho richiamato nell'audizione della scorsa settimana quando ho detto che l'eliminazione della pubblicità avrebbe avuto delle conseguenze economiche per il conto economico della RAI.

Relativamente alla questione del rafforzamento dei centri di produzione risponderà il direttore generale, trattandosi ovviamente di una sua competenza, e comunque la riorganizzazione della direzione e produzione va esattamente nel senso di un potenziamento e di un'ottimizzazione del lavoro dei centri.

Quanto al contratto di servizio, la procedura è esattamente quella seguita due anni fa: vi è un testo del ministero, vi è un parere della Commissione parlamentare, alla quale segue una fase di valutazione delle novità emerse in Commissione parlamentare che il ministero recepisce e che vengono confrontate nel comitato tecnico. In quella sede il nostro consiglio d'amministrazione aveva evidenziato che nel nuovo testo del contratto di servizio bisognava mettere a punto due ordini di problemi, il primo dei quali era quello della valorizzazione economica degli impegni e degli obblighi derivanti da alcuni emendamenti apportati in sede di parere dalla Commissione parlamentare e che il ministero aveva recepito. Avevamo quindi bisogno di chiarire fino in fondo quanto valessero in termini economico-industriali questi nuovi obblighi e mi pare che nel dialogo sviluppato fino a questo punto tale elemento sia stato chiarito e siano state trovate soluzioni convergenti sul 99 per cento dei casi. Vi erano poi alcune modifiche che toccavano la parte di natura organizzativa; si poneva, in sostanza, il problema di valutare se le proposte e le modifiche fossero coerenti con le regole contenute in altre fonti: mi riferisco alla legge relativa al sistema RAI. In questo caso abbiamo trovato delle formulazioni che, anziché rendere obbligatori certi organi, li rendessero facoltativi per evitare che un parere della Commissione parlamentare, che è fonte inferiore alla legge, potesse confliggere con quest'ultima. Quindi, per esempio, laddove si prevedeva obbligatoriamente l'utilizzazione della Consulta qualità, si è prevista quest'ipotesi come facoltativa.

Ribadisco che le valutazioni sono state di natura economica ed organizzatoria. Credo che al riguardo si sia arrivati ad un punto molto avanzato, come ha dimostrato anche la relazione svolta la scorsa settimana in consiglio d'amministrazione. Penso, pertanto, che al massimo in due sedute potremo concludere. Ritengo peraltro inutile sottolineare che su questi temi non vi sono gradimenti di una persona piuttosto che di un'altra: è chiaro che il direttore generale fa la sua parte, quando pensa che vi sia una valorizzazione troppo pesante per l'azienda lo sottolinea, però ciò fa parte della normale trattativa che si svolge nell'ambito di questa vicenda.

Sulle vicende di RAI Way e Palombelli, trattandosi di argomenti tipici della competenza del direttore generale, risponderà il dottor Celli.

Per quanto riguarda la composizione del consiglio d'amministrazione, credo sia già abbastanza parlare in sede parlamentare degli altri contenuti, ma la scelta della composizione del consiglio d'amministrazione è facoltà tipicamente discrezionale del Parlamento.

Infine, relativamente all'autonomia degli operatori nel caso in cui il 49 per

cento del pacchetto azionario di una società sia in mano ad un soggetto diverso, si è chiesto se questo voglia dire che la minoranza potrebbe influire sulla nomina dei vertici della società editoriale (mi pare che questo volesse dire il senatore Costa).

ROSARIO GIORGIO COSTA. Quando un progetto di ingegneria societaria abbia contemplato l'opportunità di rimuovere il vero neo del servizio pubblico, ovvero la soggezione dell'operatore, del giornalista rispetto al governante di turno, le chiedevo se non fosse questa l'occasione buona per tentare di affrontare il problema.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* Mi scusi, senatore Costa, sono convinto che in questa materia si possa certamente fare molto con le formule di ingegneria istituzionale, ma si fa soprattutto molto con i comportamenti. Il nostro consiglio d'amministrazione, nominato dai Presidenti delle Camere con una formula d'intesa con l'IRI quanto al direttore generale, realizza le condizioni istituzionali per individuare un percorso di autonomia; ha tali condizioni se intende gestirle, mentre invece, se fosse formato in maniera casuale, ad esempio per sorteggio, ciò potrebbe costituire un fattore di rischio, ma non credo che qualcuno per un organo di questo tipo arrivi a pensare a simili soluzioni.

Insisto: nelle nomine dei componenti di questo consiglio abbiamo seguito un criterio di autonomia; so benissimo che appartiene alla categoria della valutazione politica ritenere che il risultato sia stato raggiunto o meno, ma ricordo che anche in questa sede sono state manifestate delle riserve. Tanto per portare un esempio recente, abbiamo parlato delle nomine al *TG1*, che hanno rappresentato un esempio di autonomia, il che vuol dire che le condizioni strutturali per essere autonomi esistono. Se voi pensate di poterne stabilire di ulteriori, ben vengano, ma noi riteniamo di averle già.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI.* Penso di essere la persona sbagliata per affrontare il tema della qualità nei termini che sono stati posti, e comunque mi riservo di trattarlo alla fine del mio intervento.

Per quanto riguarda il contratto di servizio, ne ha parlato il presidente Zaccaria: non si tratta di un problema personale, ma del fatto che ogni contratto di servizio ha un corrispettivo e, se quest'ultimo è di una certa entità, non possiamo pretendere di avere un contratto di entità maggiore, perché altrimenti un'azienda non si governa più. Quindi, poiché mi sento responsabile come componente del consiglio d'amministrazione e in particolare come direttore generale dei conti dell'azienda, se questi conti non tornano ho il dovere di segnalarlo e di far presente che con determinati obblighi i conti dell'azienda non tornerebbero. Voglio dire che deve esservi un corrispettivo tra ciò che l'azienda deve fare e quanto le torna di canone: siccome il canone non aumenta o aumenta in maniera irrisoria rispetto all'aumento dei costi generali di un'azienda e siccome un'azienda come la RAI che ha due fonti di entrata, il canone e la pubblicità, campa di canone ma campa soprattutto sempre più di pubblicità, allora è bene tener presente anche questi aspetti. Senatore De Guidi, come ho detto l'altra volta io credo che il mercato non sia il demonio e quindi non ho nessun problema a confrontarmi con esso e, se seguo le regole del mercato, non per questo non seguo quelle della qualità; ho spiegato nell'audizione della scorsa settimana, e credo di essere stato abbastanza chiaro, che il problema della qualità in un'azienda come la RAI dipende dall'abbandono in cui è stata lasciata per tanti anni e dalla legge demenziale che ne cambiava il vertice praticamente ogni anno, per cui gli operatori che lavoravano al suo interno non si capisce per quale ragione avrebbero dovuto fare programmi a lungo termine e quindi impegnarsi nella costruzione e nel mantenimento delle sorgenti produttive all'interno dell'azienda sapendo benissimo che i vertici che avreb-

bero dovuto tutelarli sarebbero comunque cambiati a distanze di tempo tanto ravvicinate. Questo è il problema vero della qualità dell'azienda, il resto è teologia.

RAI Way è certamente un *asset* importante dell'azienda, ma che è largamente sottoutilizzato se resta solo all'interno dell'azienda. Ormai questi tipi di *asset* vanno messi ad uso multiplo, vanno integrati e quindi l'azienda fa bene in questo momento a decidere di metterne sul mercato una quota parte che non intacca il servizio che l'*asset* continuerà a fare per l'azienda. Come ho già detto in un'altra occasione, se l'azienda l'avesse fatto 5 o 6 anni fa quando è nata la telefonia mobile, con ogni probabilità la RAI non avrebbe mai più avuto problemi economici, perché li avrebbe superati allora. Averlo fatto in ritardo comporta una riduzione di valore, ma noi pensiamo che comunque ancora adesso RAI Way sul mercato (in quota parte evidentemente, non nella totalità) possa portare all'azienda risorse rilevanti, oltretutto associandosi ad operatori tecnologici che obbligheranno la RAI ad aggiornarsi in continuazione e ad offrire un servizio di alta qualità, moltiplicando anche le possibilità dei settori in cui intervenire. Si tenga presente, peraltro, che la qualità del servizio di RAI Way è già molto rilevante: basti pensare che abbiamo 750 persone per gestire RAI Way, vi invito a fare un confronto con quante persone sono destinate a questo servizio in altri paesi europei o negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Si tratta di un numero inferiore?

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI.* No, molto superiore.

PRESIDENTE. Quanto pensa la RAI di ricavare dalla vendita...

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* È difficile dirlo in una Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. È su tutti i giornali!

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI.* I giornali fanno delle ipotesi e delle supposizioni.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* Si tratta di valutazioni di carattere economico rispetto alle quali sarebbe poco serio da parte nostra fare delle cifre.

PRESIDENTE. Comunque, al direttore generale vorrei ricordare di aver posto un problema relativamente a RAI Way, che ha un'importanza strategica; vi è la necessità di privatizzare una quota parte di RAI Way? Sono stati fatti calcoli relativi a cosa porterebbe RAI Way se restasse totalmente pubblica?

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI.* Sì, prenderemo una bella quantità di quattrini. Se questa operazione fosse stata fatta nel 1994 – io ero da un'altra parte – oggi il valore della quota sarebbe tra i 7 e gli 8 mila miliardi. All'interno della telefonia mobile, la RAI non avrebbe avuto più alcun problema. Non averlo fatto, è stato un errore: farlo adesso non riduce il valore della RAI, anzi lo aumenta soprattutto perché si avrebbe un *partner* tecnologico internazionale che crede in questo settore e investe in Italia; ciò comporta per la RAI un vantaggio ti tipo tecnologico oltre che di mercato.

Certamente, la quota parte di introiti che deriveranno da questo assetto aiuterà la RAI in un momento di difficoltà generale, soprattutto per quello che riguarda il mercato dei diritti.

All'onorevole Borghezio vorrei ricordare che, quando si tratta di nomine, noi seguiamo sempre una regola che è molto semplice: il Consiglio di amministrazione della RAI su proposta del direttore generale, decide le nomine e poi invia alla Commissione parlamentare i criteri sulla base dei quali le ha stabilite. Nell'ipotesi in cui si dovesse procedere per Raisat, credo che verrebbe seguito lo stesso criterio seguito per tutte le altre società.

Quanto alla sede di Torino, abbiamo quattro centri di produzione, che sono tutti ad un buon livello di saturazione di produzione. Il centro di Torino non è stato abbandonato e non è vero che abbiamo fatto promesse poi non mantenute. In quel centro abbiamo continuato a fare produzioni e abbiamo cercato di specializzarlo nella *fiction* a lunga serialità per le *sit-com* (il centro di Napoli è invece specializzato nelle *soap-com)* e una è finita adesso mentre un'altra durerà un centinaio di puntate; si prevede di aprirne un'altra.

Del resto, nessuno ha ordinato, salvo le circostanze storiche, di avere quattro centri di produzione. Se oggi dovessimo fare un progetto, non decideremmo nello stesso modo. Abbiamo questi centri e perciò intendiamo utilizzarli tutti in qualche modo, specializzando ognuno in un segmento diverso, in modo da coprire le diversità del mercato. Verranno spostate su Torino tutte le attività di produzione dei programmi per bambini, che in gran parte già vengono svolte in quella sede; per il resto, non abbiamo disatteso nessun impegno preso per il centro di Torino: continuiamo ad avere in quella città il centro di ricerca, continuiamo a mantenere lì anche l'orchestra, che non abbiamo in nessun'altra città, stiamo ristrutturando l'auditorium.

MARIO BORGHEZIO. Io parlavo dell'opportunità di rafforzare il centro di produzione. Ci mancherebbe altro che si togliesse quel poco che è rimasto.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Il fatto di localizzare in quel centro una produzione seriale permanente mi sembra sia un rafforzamento. Del resto, quando si opera in termini industriali non si possono mettere attività fittizie, che poi sono un costo al quale devono corrispondere dei ricavi. Stiamo cercando di mantenere un equilibrio aziendale, senza lasciarci prendere da eccessi di vittimismo, come quando leggo sui giornali che il centro di Torino viene trascurato o come nel caso del centro di Ancona, per il quale è stato detto che si stava procedendo ad uno smantellamento: è stato soltanto spostato un mezzo con tre camere di ripresa. Tra l'altro, i mezzi di ripresa dipendono dalla direzione per le riprese esterne e vengono spostati a seconda delle esigenze, dove meglio capita! Eppure, ho letto una quindicina di interventi, di tutti i politici della zona, sullo « smantellamento » del Centro di Ancona.

Quanto alla questione della signora Palombelli, spero che non diventi una telenovela. Prenderemo atto delle indicazioni e delle richieste che l'interessata ci farà pervenire. In questo momento, non so niente, non so di candidati ufficiali...

PRESIDENTE. Non legge i giornali? Non guarda la televisione?

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Sì, ma non mi sembra che ci siano ancora vincoli formali. Esiste una questione di opportunità: aspettiamo. Siamo a ridosso delle cose e non credo che si possa dare un giudizio relativamente ad una decisione che non è stata ancora formalmente presa.

GIUSEPPE GIULIETTI. Credo che queste audizioni siano state molto utili, anche per il lavoro che si sta svolgendo al Senato. Approfitto dell'occasione odierna per ricordare a noi stessi che quella discussione deve svolgersi in presenza di tutti gli emendamenti e di tutti i testi annunciati. Ho visto ieri l'emendamento relativo alla RAI ma, per dare un giudizio, bisogna conoscere la posizione complessiva del Governo, ad esempio sugli affollamenti pubblicitari.

Ho sentito una riflessione sul doppio livello organizzativo, sulla fondazione. Poiché nella precedente audizione tutti ponemmo il problema dell'autonomia del Tesoro e di una forma societaria che garantisse l'autonomia più alta, rispetto a qualsiasi Governo, l'ipotesi del doppio livello non appare peregrina. In questo senso,

dobbiamo compiere un approfondimento e dare un apporto non polemico al lavoro che sta compiendo il Senato.

Un altro punto delicato riguarda la durata del mandato, svincolandolo dagli assetti legislativi e prevedendo modalità di ricambio anche frazionate, come avviene ad esempio per la Corte costituzionale. Mi sembra uno spunto interessante.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* Come avviene in Francia.

GIUSEPPE GIULIETTI. La riforma è più ampia e non riguarda solo la RAI. Ad esempio, non abbiamo discusso ancora del sistema digitale e di altre questioni simili, per cui dobbiamo compiere ancora alcuni passi per compiere una discussione complessiva.

Approfitto della presenza del presidente e del direttore generale della RAI per porre due questioni, la prima delle quali riguarda Barbara Palombelli. Vorrei sapere se si tratti di un suo primo contratto.

Non ho nulla in contrario a che si sollevino conflitti di interesse, e che gli stessi siano considerati finalmente da tutti una cosa seria in questo paese. Però, nel caso specifico ho bisogno di sapere se la signora già lavorava; in secondo luogo, se già ha avuto un ruolo all'interno del servizio pubblico. Se vogliamo fare soltanto un rimpallo polemico, non ho problemi, ma credo che si tratti di un argomento serio e dobbiamo capire se il rapporto era pregresso o se è derivato dall'annuncio della candidatura. A memoria, mi sembra di ricordare che la signora abbia fatto la giornalista negli anni passati, anche su alcuni giornali; è un nome che ho sentito!

La seconda questione che rivolgo al presidente e al direttore generale, anche se non rientra strettamente nella loro competenza, riguarda le notizie relative alla nuova tangentopoli e ai rapporti tra mafia e politica. È giusto che si raccontino tutte le vicende, a partire da quelle della Sicilia, senza guardare in faccia a nessuno. In questo momento voglio riferirmi ad una bellissima intervista al giudice Borsellino trasmessa da Raisat alle 23 di venerdì scorso che forse è stata l'ultima concessa prima che fosse ucciso, nella quale egli affronta il tema politica-mafia. Il giorno dopo, poiché c'era lo sciopero dei giornalisti, non è stata ripresa da alcun giornale salvo da *La Stampa*, pur trattandosi di un personaggio di rilievo (parlo di persona che non mi è vicina politicamente). Non sta a me giudicare il tema del rapporto tra mafia e politica, ma si tratta di un documento eccezionale e varrebbe la pena discutere di questi temi, per esempio in una serata organizzata da Bruno Vespa che è sempre molto attento ai temi della politica e svolgere una discussione seria e documentata. È un peccato che un documento di quel genere non sia stato mai trasmesso per otto anni.

Pongo questo problema, pur sapendo che non rientra nelle vostre competenze, semplicemente per capire cosa si intenda fare e perché credo che sia giusto svolgere certe considerazioni in questa sede. Ripeto, mi ha stupito che un documento di questa delicatezza sia stato trasmesso soltanto ora e soltanto da una rete; è stato molto interessante, perché poi si è svolto un dibattito al quale hanno partecipato anche gli avvocati di Dell'Utri, in alcuni casi con argomentazioni convincenti.

Con una battuta, vorrei dire che di solito si dice che ci sono atti di ossequio verso chi governa: talvolta nelle aziende pubbliche ci sono atti di ossequio verso chi potrebbe governare. So che non è il caso e per questo ho posto la questione in termini non polemici.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che non esiste una questione formale per la giornalista Palombelli, nel senso che non esiste un divieto a condurre rubriche per chi si trovi nella condizione di congiunto di un candidato *premier*. È una questione di opportunità e come tale l'ho presentata.

La signora Palombelli ha già lavorato per la RAI e nessuno ne mette in dubbio la professionalità. Oggi esiste una situazione nuova, che prima non c'era, quella di essere la moglie del candidato *premier*

di uno degli schieramenti in lista. Essendo la RAI un'azienda di servizio pubblico, si pone una questione di opportunità. In una occasione pubblica, avevo chiesto alla signora Palombelli di rinunciare alla conduzione di questa rubrica. È chiaro che la RAI non ha nessun obbligo. È un problema che può essere sollevato e che quindi va affrontato, anche per non ingenerare nel cittadino il sospetto che i partiti determinano le scelte aziendale.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Non avevo intenzione di intervenire, lo faccio soltanto a seguito delle preoccupazioni espresse poc'anzi dal presidente sul caso Palombelli e delle considerazioni svolte dall'onorevole Giulietti. Vorrei invitare i vertici della RAI a prestare la massima attenzione perché, com'è a tutti noto, ci stiamo avviando verso un periodo molto difficile di campagna elettorale che sarà dura e tesa; pregherei quindi nuovamente il presidente e il direttore generale della RAI, in particolare, di prestare molta attenzione al modo in cui verranno fatti i programmi di informazione nei prossimi mesi, anche tenendo conto del fatto che essi rientrano in quella quota di servizio pubblico di cui abbiamo parlato recentemente in sede di esame del contratto di servizio.

Per chiarire ulteriormente ciò che intendo dire, faccio presente che ci è giunta voce (non so se sia vera o meno, è una voce) che RAITRE, nell'ambito della riorganizzazione di alcuni programmi cui poco fa accennava il presidente Zaccaria, avrebbe intenzione di trasmettere nei prossimi mesi un programma di informazione dedicato al cosiddetto profondo nord, programma che verrebbe affidato al noto giornalista televisivo Deaglio e che avrebbe non dico il compito, ma la curiosità di girare per le regioni del nord realizzando interviste e vari tipi di documentazione e ponendo proprio in quelle regioni dove, com'è noto, il movimento di cui faccio parte è abbastanza forte, una serie di accostamenti tra fenomeni europei, questioni che possono ingenerare dubbi nel pubblico ed anche molte polemiche.

L'unico programma che ho visto su una realtà che conosco molto bene, quella della mia città, è stato realizzato proprio da Deaglio sul caso di alcuni mesi fa, che tutti ricorderete, di un signore che aveva una piccola impresa edile il quale diede fuoco ad un suo dipendente, un immigrato extracomunitario.

PRESIDENTE. Mi pare che non si trattasse di Deaglio, ma di Santoro.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. No, era Deaglio, glielo assicuro.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Il servizio è stato realizzato da Formilli e credo che la trasmissione fosse *Sciuscià*.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Non era *Sciuscià*.

PRESIDENTE. Era *Sciuscià*, l'ho visto io.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. No, si tratta del programma che veniva trasmesso la domenica sera a tarda ora, condotto appunto da Deaglio, nel corso del quale sono state trasmesse l'intervista ad un sindacalista e quella ad un immigrato che lavora nel settore edile; in quel caso non è stata data alcuna possibilità di confronto perché non vennero sentite né le istituzioni della città né le organizzazioni che rappresentano i datori di lavoro.

Comunque, non voglio fare polemica su quella trasmissione, mi rendo conto che trattava un aspetto particolare e che si voleva dar voce ad alcune parti, va bene, ma allora non eravamo in campagna elettorale, mentre adesso ci stiamo entrando. Quindi, per tenere i rapporti, che già presumibilmente saranno duri e tesi, nei prossimi mesi, chiedo al direttore generale di applicare un'ulteriore dose di vigilanza, nel senso di stare molto attenti al modo in cui si affrontano determinate

questioni, che poi inevitabilmente danno adito a polemiche furibonde, con l'unico risultato di confondere ancora di più i cittadini.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei soltanto precisare perché rimanga agli atti che, quando nella mia premessa parlavo di Rai federale ed ho alluso al testo che si sta discutendo in Parlamento, intendevo semplicemente dire che io do per scontato che la RAI, che svolge un servizio pubblico, abbia introiettato il cambiamento che sta avvenendo a livello istituzionale. Il presidente Zaccaria mi ha risposto che nessuno ha mai detto che la RAI debba essere federale. Io dico che il servizio pubblico deve al più presto conformarsi alle trasformazioni istituzionali che sono in atto; mi stupisco molto della sua risposta, caro presidente Zaccaria, lei evidentemente non segue nemmeno l'attività parlamentare, né la discussione centrale che è in corso nel paese e questo è molto grave e mi preoccupa enormemente.

ROBERTO ZACCARIA, *Direttore generale della RAI*. L'onorevole Giulietti, il presidente e l'onorevole Bianchi Clerici hanno posto la questione del contratto della Palombelli. Ha già risposto al riguardo il direttore generale; in termini più complessivi dobbiamo dire che i problemi di ordine formale e quindi i vincoli di natura legislativa o altro debbono essere rispettati evidentemente anche quando sopravvengono le cause che danno luogo a forme di incompatibilità. Le ragioni di opportunità possono essere valutate da parte nostra al momento della formazione del contratto per cui, se per ipotesi oggi dovessimo stipulare o rinnovare un contratto, potremmo anche porre in campo queste valutazioni. Se il contratto è invece già in essere, è chiaro che diventa molto difficile in via unilaterale applicare considerazioni di opportunità, perché i soggetti hanno dei diritti sulla base dei contratti. Quindi, tutto ciò che può essere fatto deve esserlo in termini di intesa bilaterale.

ANTONIO FALOMI. A questo proposito si pone una questione di principio. Infatti, stiamo teorizzando che, se ad una persona capita di essere parente (moglie, figlio o non so che altro) di una persona che ha un ruolo politico importante, deve cessare di lavorare. Mi sembra davvero uno stranissimo principio.

PRESIDENTE. Detto così è un principio incredibilmente assurdo, ma la questione posta è completamente diversa.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI*. Qualcosa del genere è successo a mia moglie.

ANTONIO FALOMI. Tra l'altro, mi sembra che tutta la questione sia comica: che nel paese con il più macroscopico dei conflitti d'interesse si ponga una questione di questo genere fa un po' sorridere.

PRESIDENTE. Comunque, non è un conflitto d'interessi, non c'è conflitto d'interessi.

ANTONIO FALOMI. Comunque, fa un po' ridere.

Non vorrei che si arrivasse a formulare la teoria che, se io ho la disgrazia di avere un congiunto importante...

EMIDDIO NOVI. È così, purtroppo è così.

ANTONIO FALOMI. Ho capito, ma allora dovremmo chiedere a Piersilvio Berlusconi di rinunciare alla presidenza della RTI.

PRESIDENTE. Sono questioni diverse. Qui parliamo di un'azienda di servizio pubblico finanziata anche dai soldi dei cittadini.

ANTONIO FALOMI. Ricordo al presidente che anche le aziende private, sulla base dell'ordinamento che regola la materia radiotelevisiva, sono tenute all'obbligo dell'imparzialità, della completezza e

della correttezza dell'informazione, cosa che viene ampiamente disattesa nel nostro paese anche dalle aziende private.

PRESIDENTE. Evidentemente non vogliamo focalizzare il punto centrale della questione, perché parliamo d'altro.

ANTONIO FALOMI. Io trovo solo la cosa un po' comica.

PRESIDENTE. Sarà anche comica ma credo che, se lo chiede ai cittadini, la troveranno meno comica.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* La domanda è posta da alcuni commissari e quindi dobbiamo rispondere.

Il servizio pubblico è retto da regole formali – spesso si tratta di leggi o di indirizzi della Commissione parlamentare – alle quali dobbiamo attenerci. Nel momento in cui è stata evocata una questione di opportunità, ho cercato di precisare che tali questioni, se nascono prima della formazione di un contratto possono essere valutate secondo il livello di competenza (direttore generale o direttore di rete); se avessimo dovuto fare un contratto, ci saremmo dovuti porre il problema. Se sorgono durante il contratto, poiché dallo stesso nascono posizioni soggettive, può derivarne una determinazione diversa solo sulla base di un'intesa bilaterale o addirittura unilaterale del soggetto. Pur essendo servizio pubblico, dobbiamo rispettare i contratti. Se ricondotta in questi termini, la questione può essere risolta.

PRESIDENTE. Infatti avevo chiesto al direttore generale un parere sulla questione, non di rescindere il contratto.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* L'intervista Borsellino è stata fatta dal direttore dei uno dei nostri telegiornali, quello di RAI News-24, che l'ha ritenuta importante dal punto di vista giornalistico e l'ha trasmessa negli spazi che ha a disposizione. Ho ragione di pensare che altri direttori della RAI potessero essere a conoscenza di questa intervista e che fossero nella loro autonomia liberi di riprenderla o approfondirla. Se non l'hanno fatto, dipende da valutazioni di tipo notiziale, cioè non hanno ritenuto l'intervista così importante da essere ripresa su altre testate. Questo è un tipico caso in cui la segnalazione da parte di un componente della Commissione parlamentare è per noi motivo di attenzione e di trasferimento della stessa all'interno dell'azienda, ma sono sovrane le ragioni di autonomia dei giornalisti e dei direttori di testata.

Con riferimento ai programmi d'informazione, vorrei dire all'onorevole Bianchi Clerici che ci sono due livelli. Il primo riguarda il consiglio di amministrazione ed abbiamo già parlato oggi, con l'intento di riaffrontare la questione, dell'opportunità di vigilare nell'ambito delle rispettive competenze sull'equilibrio che deve caratterizzare l'informazione. Come voi stessi sapete, non solo esistono leggi che pongono il problema delle tribune, ad esempio, ma anche regole che impongono criteri di pluralismo ed imparzialità su tutte le reti. Noi le osserviamo e così si comporta, nell'ambito della sua competenza, il direttore generale. Quanto al problema relativo al programma di Deaglio, risponderà il direttore generale Celli.

Onorevole Borghezio, capisco che lei ha tutti i titoli in questa sede per esprimere giudizi, anche duri. Ho insegnato per qualche anno diritto regionale e credo di conoscere abbastanza bene i presupposti e le regole che si pongono nell'ordinamento costituzionale e nella riforma federale. Non vorrei però che lei confondesse una conoscenza dei fatti, che è doverosa e in alcuni casi professionale, con l'ordinamento della RAI. Su quest'ultimo il Parlamento ha una serie di strumenti a disposizione: se lei vuole scaricare su di me la sua impossibilità ad ottenere una determinazione di maggioranza, lo può fare ma le ricordo che esistono strumenti normativi e di indirizzo. Per quanto mi riguarda, ho solo risposto che, con riferimento ad una parte significativa

dell'organizzazione della RAI, la rete 3, dopo il dibattito che si è svolto nel 1997 (quindi prima delle nostre nomine) si è scelta un'impostazione che pone il carattere territoriale. Questo non vuol dire che non c'è sensibilità per l'elemento federale; chiaramente è implicito. Si potevano scegliere modelli diversi e qualcuno in quegli anni pensava addirittura di configurare la terza rete sul modello della rete tedesca dei *Lander*, su base federale; in quel caso però c'è un'indicazione costituzionale e un assetto conseguente. Lei può giudicare negativamente la nostra sensibilità ma io potrei dire a lei di usare gli strumenti che il Parlamento ha a disposizione per determinare dei vincoli nei nostri confronti.

MARIO BORGHEZIO. Io uso lo strumento delle audizioni e non è colpa mia se mi si continua a dire che i centri periferici di produzione verranno rafforzati, mentre è vero il contrario, come dimostrano levate di scudi di parlamentari di tutte le forze politiche.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI.* Vorrei risponderle brevemente, come risponde lei: in una certa fase, nel nostro paese si riteneva che la RAI dovesse soddisfare una serie di esigenze di tipo generale, addirittura impegni del Governo. Mi scuso del riferimento, ma ricordo che in un certo momento il fatto che l'Autorità per le comunicazioni avesse avuto insediamento a Napoli dava un titolo politico a Torino per chiedere una maggiore presenza della RAI.

Capisco le esigenze di tipo politico, ma la RAI è un'azienda e lo Stato ha uno strumento, che è il contratto di servizio, per imporre determinati obblighi e per finanziarli. Non è che, se uno o cinque parlamentari, in varie regioni del paese, ci chiedono di fare qualcosa che ha un costo e che non è motivato dalle strategie aziendali, dobbiamo farlo. In Calabria qualcuno ha chiesto che, essendo stata fatta una sede a Cosenza, se ne facessero altre due a Reggio Calabria e a Catanzaro perché la prima città è importante dal punto di vista economico e la seconda è capoluogo. Con questi criteri, l'azienda non si governa.

Se metterete un vincolo nel contratto di servizio, ad esempio di investire di più sull'incentramento territoriale, qualcun altro dovrà trovare le risorse pubbliche per finanziare un'attività che, dal punto di vista economico, potrebbe essere improduttiva. Detto questo, confermo quanto detto dal direttore generale, cioè che ottimizziamo al massimo i nostri centri di produzione.

PIERLUIGI CELLI, *Direttore generale della RAI.* Quando le risorse sono appena sufficienti, l'importante è far lavorare la gente, quindi conservare i posti di lavoro e non eliminarli; incrementarli sarebbe utopia, almeno in questo momento e almeno per i centri di produzione di Torino. Questo lo sanno tutti a Torino, comprese le autorità.

Del resto, quando si fa una politica per cui non si dovrebbe paga il canone ovvero dovrebbe essere ridotto, poi non si può mettere a carico della RAI l'obbligo ad incrementare gli investimenti e l'attività di produzione sui centri periferici. Ci deve essere coerenza negli atteggiamenti.

Mi spiace che non c'è più l'onorevole Giulietti, ma vorrei dire che i direttori di testata hanno la loro autonomia per valutare ciò che è opportuno trasmettere o no. Questo può spiegare perché l'intervista richiamata sia stata trasmessa da RAI News-24 e non da altre reti. Credo che sia io sia il presidente Zaccaria siamo stati chiarissimi in proposito. Quando si parla di opportunità formali o di *bon ton*, faccio osservare che in questo caso vi è stato forse qualcosa di più sostanziale nella valutazione, cosa di cui bisognerebbe tener conto quando si sollevano determinati problemi.

Per rispondere all'onorevole Bianchi Clerici, vorrei informare che noi faremo un viaggio in tutta Italia, non solo nel nord, perché spiegare agli italiani cosa cambia in ogni parte del nostro paese credo sia importante. Lo faremo attenendoci alle caratteristiche di equilibrio e di pluralismo sulla base delle quali ci sfor-

ziamo di lavorare in questo momento. D'altra parte, il racconto che facciamo del nord e del nord-est in particolare non è affatto criminalizzante. Ci teniamo, comunque, a fare una riflessione ed una rappresentazione in termini di *reportage* di tutto ciò che accade di nuovo nel nord, nel centro e nel sud d'Italia, perché credo che il paese abbia il diritto di sapere. Il taglio non è assolutamente criminalizzante per nessuna forza politica, anche perché il titolo che inizialmente si era pensato è *Roma addio*: un titolo che chiaramente ha tutt'altra impostazione da quella tendente a criminalizzare il nord, anche se magari poi tale titolo sarà cambiato. In sostanza, ci sembrava importante all'inizio del 2000 verificare cosa sia cambiato e cosa stia cambiando nel paese, ma in tutto il paese, non nel nord in particolare.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa il 12 ottobre 2000.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-RAI-78
Lire 500